



Rassegna Stampa

24 aprile

Laura Incremona



Nuovo garante per l'infanzia nominato il legale Karis Pace

COMISO. Il Comune si dota della nuova garante per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Si tratta dell'avvocato Karis Pace (*nella foto con il primo cittadino*). «Sono lieta di comunicare ufficialmente – annuncia il sindaco Maria Rita Schembari – di aver individuato l'avvocato Karis Pace quale garante per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del Comune di Comiso. Sono molto felice che abbia inviato la sua richiesta di partecipazione all'avviso che abbiamo pubblicato come comune. Conosco Karis Pace come persona seria e stimata professionista e sono certa, dunque, che la sua grande esperienza, sia nell'ambito legale, sia nell'ambito più ampio di donna e di madre, sarà fondamentale nell'espletamento della delicatissima funzione che le abbiamo attribuito».

«Per me è un grande onore – aggiunge l'avvocato Pace – essere stata selezionata da questa ammi-



nistrazione e la stima che mi riserva il sindaco è sicuramente ricambiata. La mia idea relativamente alla funzione che andrò a svolgere è quella di costruire un programma in maniera graduale, sulla base di un progetto che ho già in mente, senza naturalmente prescindere da quanto di mia competenza come garante». A breve, dunque, si conosceranno quali saranno gli intendimenti di questa nuova figura che opererà in un ambito sensibile.

R. R.

LIBERO CONSORZIO

Nitto Rosso direttore generale a viale del Fante «Sfida esaltante»

RAGUSA. Grandi novità al Libero consorzio comunale. Nitto Rosso è il nuovo direttore generale dell'ente. Ieri pomeriggio la firma per l'accettazione dell'incarico e il giuramento innanzi al commissario straordinario Patrizia Valenti. «Non ho facoltà di esternare in pubblico, sono un dirigente pubblico e non un politico» dice Rosso e aggiunge: «Mi corre l'obbligo tuttavia di ringraziare primariamente la dottoressa Valenti per la fiducia accordatami. Siamo molto fortunati come comunità iblea ad averla qui a Ragusa per la sua grande preparazione e serietà, ma anche per i suoi ruoli in seno alla regione di dirigente generale al settore Ambiente.

Sono convinto che farà grandi cose per la nostra provincia. Ho accettato questo incarico nello spirito di servizio della mia comunità. Spero di poter fare cose buone. Permane tanta voglia in me di costruire nuove impalcature per servire sempre meglio la nostra comunità. Mi sia permesso di inviare un ringrazia-



mento mediato anche al presidente della Regione e alla deputazione regionale della provincia di Ragusa».

A distanza di 18 anni Nitto Rosso viene richiamato in un ruolo strategico per far ripartire la Provincia. Il ruolo di direttore generale è di coordinamento dei dirigenti, di proposizione ed organizzazione delle attività strategiche dell'ente.

In passato Rosso ha inteso apportare la sua esperienza di manager privato, riducendo i settori dell'ente ed implementando nuove prassi operative che valsero all'ex Ap il primo posto nella classifica degli enti provinciali in Italia, sotto la guida del presidente Franco Antoci.

«Le classifiche lasciano il tempo che trovano - dice Rosso - erano altri tempi. Adesso ci preme dare supporto massimo alle istanze operative della dottoressa Patrizia Valenti che vuole dare risposte concrete sull'ambiente, sull'economia e l'organizzazione dell'ente. Con molta umiltà, metterò tutto me stesso per non deluderla, per non deludere le aspettative e le speranze della nostra comunità».

Sì Ue al Patto di stabilità ma l'Italia non lo vota

Europarlamento. Centrodestra e Pd si sono astenuti, M5S e Verdi contrari. Conte: «La maggioranza ha sfiduciato Giorgetti»

MICHELE ESPOSITO

STRASBURGO. Una votazione rapida, con una maggioranza che non lascia spazio a dubbi, ma nella quale spicca un grande assente: l'Italia. Il nuovo Patto di stabilità e crescita è all'ultimissimo miglio prima di entrare in vigore e ha incassato, a Strasburgo, il via libera definitivo del Parlamento Ue. Il testo cambia le regole del gioco nella governance economica mantenendo, da un lato, i parametri del 3 e del 60% per il deficit e per il Pil, ma concedendo, dall'altro lato, dei piani di rientro più gradualisti per i Paesi ad alto debito. Ai partiti italiani, tuttavia, il compromesso raggiunto lo scorso 21 dicembre dai ministri dell'Economia dei 27 non è bastato. Solo 4 eurodeputati italiani hanno votato a favore. Il centrodestra, in blocco, si è astenuto, così come il Pd. Il M5S e i Verdi hanno votato contro.

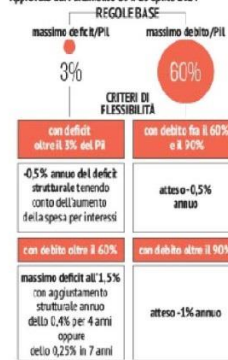
A votare sì al testo chiave del Patto, il cosiddetto braccio preventivo con i nuovi parametri di bilancio, tra gli italiani sono stati Herbert Dorfmann e

Lara Comi del Ppe, Marco Zullo e Sandro Gozi di Renew. Con quest'ultimo che, tra i banchi del Parlamento, siede nelle fila dei macroniani. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che a dicembre aveva dato il suo placet alla faticosissima intesa raggiunta sulla spinta franco-tedesca, era stato avvertito della posizione della maggioranza. Ma certo, dopo il Patto sulla migrazione e asilo, i partiti del centrodestra hanno nuovamente messo per iscritto i propri distinguo rispetto alla posizione dell'Esecutivo.

«Le forze di governo hanno sfiduciato Giorgetti», è stato l'attacco del M5S, con Giuseppe Conte che ha gettato il guanto di sfida alla premier: «Il premio facce di bronzo va a Meloni e soci. In campagna elettorale erano "i patrioti", al governo hanno dato l'ok a questo accordo che danneggia l'Italia», ha attaccato l'ex premier. «L'astensione del centrodestra è clamorosa, il governo è stato sconfessato», ha incalzato il capodelegazione dei Dem, Brando Benifei. «Abbiamo unito la politica italiana», ha scherzato il com-

IL NUOVO PATTO DI STABILITÀ

Approvato dal Parlamento Ue il 25 aprile 2024



LE REGOLE

I Paesi con un debito superiore al 60% dovranno presentare dei piani di riduzione in 4 anni che possono essere estesi a 7 in cambio di riforme e investimenti

IL PARAMETRO DI RIFERIMENTO

Sarà la spesa primaria netta (la spesa pubblica esclusa le spese per interessi, la spesa critica per la disoccupazione, le spese finanziarie da sovvenzioni Ue)

LA TRAIETTORIA DI RIFERIMENTO

Per gli Stati Ue con un disavanzo superiore al 3% del Pil o un debito pubblico superiore al 60% del Pil, la Commissione pubblicherà una «traiettoria di riferimento» che finirà gli obiettivi di aggiustamento dei conti pubblici a medio termine. Le «traiettorie di riferimento» arriveranno ai singoli Paesi entro il 21 giugno

OECD - WITHFUS

missario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, mentre Carlo Calenda ha osservato: «Andava votato dopo le Europee».

Le nuove regole sono chiamate all'ultima ratifica il 29 aprile, in occasione della riunione dei ministri dell'Agricoltura. E se nessuno si opporrà, saranno realtà. «Il nuovo Patto non è perfetto, ma è un buon compromesso», ha spiegato in Aula Gentiloni vedendo, per l'Italia, il bicchiere mezzo pieno: «Ha una doppia sfida, quella di politiche di bilancio prudenti e quella di continuare con investimenti pubblici che aiutino la crescita. E con le attuali regole questa sfida sarebbe forse molto, molto difficile da attuare».

Il nuovo Patto cerca, infatti, di mantenere dei parametri rigidi per il rientro dal debito e dal deficit, introduce sul deficit la soglia dell'anti-crisi dell'1,5% del Pil, ma concede qualcosa a Paesi come Italia, Belgio, Grecia, Francia o Spagna, che hanno debiti elevati. I governi potranno concordare con Bruxelles un piano di rientro che va da 4 a 7 anni in cambio della messa in campo di riforme per crescita e conti sostenibili. Il taglio annuale del debito, per chi è sopra la soglia del 90% del Pil, resta dell'1% annuo. Sul deficit, i Paesi che sfiorano il 3% sono chiamati ad una riduzione dello 0,5% annuo, ma con un periodo transitorio che arriva fino al 2027 e nel quale la percentuale potrà essere ridotta.

Il sì al Patto, dopo la crisi del Covid e lo scoppio della guerra in Ucraina, riporta, tuttavia, l'Ue ad una situazione di normalità. E per l'Italia non è una buona notizia. Il 19 giugno l'Ue deciderà sulle procedure per disavanzo. ●

I DUBBI DEL SERVIZIO STUDI DELL'ARS

Divieto di incarichi ai parenti, "bocciato" l'allargamento delle maglie

PALERMO. Mogli, mariti, figli, cugini e parenti di assessori e consiglieri comunali di uno dei 391 Comuni della Sicilia potranno ricevere incarichi senza alcun problema. È la conseguenza di una norma inserita nel disegno di legge per i Comuni, al vaglio della commissione Affari istituzionali dell'Assemblea regionale, che arriverà in aula per l'esame dopo le elezioni europee.

La norma appare più restrittiva di quella attuale ma in realtà allarga le maglie e di molto. Non è sfuggita al Servizio studi dell'Ars che ha esaminato l'intero disegno di legge rilestando una serie di «anomalie». A cominciare proprio dalla norma «liberi tutti».

«La normativa che si intende introdurre, allineandosi alla previsione nazionale del testo unico degli enti locali - evidenziano gli uffici del-

l'Assemblea - restringe alle ipotesi del coniuge, degli ascendenti, dei discendenti, dei parenti e degli affini entro il terzo grado, del solo sindaco, i quali, oltre a non poter fare parte della giunta, non possono essere nominati neppure rappresentanti del comune». Insomma la norma si fa più severa con i sindaci, che al momento hanno il divieto di dare incarichi fino alla parentela di secondo grado. Ma con la modifica scompare il divieto per gli assessori e i consiglieri comunali.

Scrivono i Servizi studi dell'Ars: «Viene quindi sostituita la più rigorosa disciplina introdotta dal legislatore siciliano che imponeva il divieto di nomina del coniuge, degli ascendenti e dei discendenti, i parenti e gli affini, però sino al secondo grado oltre che del sindaco, anche di altro componente della giunta e dei consi-

glieri comunali». Oltre alla norma che modifica la legge sul divieto di incarichi a parenti di assessori e consiglieri comunali, il Servizio studi dell'Ars segnala altre anomalie tra i dodici articoli che compongono il disegno di legge in materia di enti locali, al vaglio della commissione Affari istituzionali dell'Ars. In particolare la norma che introduce l'incompatibilità tra la carica di assessore e quella di componente del consiglio comunale nei Comuni con popolazione superiore ai quindicimila abitanti.

«Detta causa di incompatibilità non determina, però, in capo al soggetto che ricopre le due cariche, l'obbligo di esercitare l'opzione entro un termine stabilito, a pena di decadenza, come comunemente prevede in tali casi la normativa ma viene risolta attraverso la creazione della figura del consigliere comunale sup-

plente», scrivono gli uffici nella relazione al testo. Si prevede, infatti, che il consigliere che venga designato assessore venga sospeso dalla carica di consigliere all'atto dell'accettazione della nomina e che al suo posto subentrino il primo dei non eletti nella medesima lista come consigliere comunale supplente per la durata dello svolgimento della carica di assessore.

«Si segnala che la figura del consigliere comunale supplente così come descritta, allo stato, non è contemplata dalla legislazione statale o delle altre Regioni speciali - evidenziano gli uffici - Il Tuel, all'art. 64 per i comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti prevede, infatti, l'incompatibilità tra la carica di assessore e di consigliere comunale ma dispone che, all'atto dell'accettazione della nomina quale componente del-

la giunta, il consigliere nominato assessore cessi definitivamente dalla carica e subentri al suo posto in consiglio in primo dei non eletti». Per gli uffici dell'Ars «il meccanismo qui descritto di nomina di un consigliere supplente che rivesta la carica al posto del consigliere titolare nominato assessore rischia di porsi in contrasto con il principio del libero mandato rappresentativo di cui all'art. 67 della Costituzione, il quale è da ritenersi quale un principio generale applicabile a tutte le cariche rappresentative e, quindi, certamente ai consigli regionali ma anche ai consiglieri comunali o provinciali».

Il consigliere supplente, proseguono gli uffici dell'Ars, «ricoprirà infatti la carica elettiva in una posizione di naturale precarietà in quanto sottoposta alla condizione meramente potestativa rappresentata dalla revoca, da parte del sindaco, dell'assessore in origine titolare della carica che, una volta revocato, tornerà in seno al consiglio al posto del supplente».